

IL RAPPORTO Cartabellotta: penalizzata nonostante condizioni economiche sfavorevoli e speranza di vita ridotta

Fondo sanitario, Campania ultima

La Fondazione Gimbe: «È la regione a statuto ordinario che riceve di meno»

DI **MAURO MASSA**

ROMA. «Nel 2025 il riparto del Fondo sanitario nazionale indistinto assegna in media 2.218 euro per abitante, con valori compresi tra i 2.319 del Molise e i 2.143 della provincia autonoma di Bolzano. La Campania, con euro 2.173, riceve la quota pro-capite più bassa tra le Regioni a statuto ordinario». È quanto emerge dal nono Rapporto sul Servizio sanitario nazionale presentato alla Camera dalla Fondazione Gimbe. «Il caso della Campania - rileva il presidente **Nino Cartabellotta** - è emblematico dei limiti dell'attuale sistema: la Regione più giovane d'Italia riceve meno risorse pro-capite della media nazionale, nonostante condizioni socio-economiche sfavorevoli e una speranza di vita alla nascita quasi tre anni inferiore a quella della Provincia autonoma di Trento. Le correzioni introdotte a partire dal 2023 restano marginali: mortalità precoce e deprivazione socio-economica pesano appena lo 0,75% ciascuna». Dal Rapporto emerge anche che «nel 2024 oltre 5,8 milioni di persone, pari al 9,9% della popolazione, hanno dichiarato di aver rinunciato a una o più visite o esami, rispetto al 7,6% del 2023: circa 4 milioni hanno rinunciato per i lunghi tempi d'attesa e 3,1 milioni per motivi economici, potendo indicare en-

trambe le cause». Secondo Cartabellotta «in questo contesto, il Sistema sanitario nazionale deve garantire cure accessibili e proteggere le famiglie dalle conseguenze economiche della malattia». Gimbe sostiene che «nel periodo 2023-2026 il Fondo sanitario nazionale è aumentato di 17,5 miliardi, passando da 125,4 miliardi del 2022 a 142,9 miliardi nel 2026. Il quadro cambia però se il finanziamento è rapportato alla ricchezza prodotta dal Paese: nel 2022 il Fsn rappresentava il 6,27% del Pil; negli anni successivi la quota si è mantenuta intorno al 6%, con l'eccezione del 6,14% del 2026. Se nel periodo 2023-2026 il rapporto Fsn/Pil fosse rimasto costante al livello del 2022, il Ssn avrebbe avuto a disposizione 18,8 miliardi in più. Il finanziamento nominale è certamente aumentato ma si è ridotta la quota di ricchezza nazionale destinata al Ssn. È il fenomeno dei tagli invisibili: non tagli nominali, ma risorse inferiori rispetto a quelle che il Ssn avrebbe ricevuto mantenendo invariato il rapporto Fsn/Pil del 2022». Infine, dall'analisi di Gimbe emerge che nel 2025 la spesa per il personale dipendente del servizio sanitario e convenzionato ammonta a 52,2 miliardi, tuttavia la sua incidenza sulla spesa sanitaria pubblica nel tempo è progressivamente scesa, passando dal 39,7% del 2012 al 36,9% del 2025. Non mancano le reazioni politiche ai dati del Rapporto. Per la senatrice di Forza Italia, e vicepresidente del Senato, **Licia Ronzulli**, «non è una fotografia

neutrale. Cartabellotta prende i dati che confermano la sua tesi e scarta gli altri. Il Fondo sanitario sale di 17,5 miliardi e lo chiama taglio. La spesa per il personale arriva a 52,2 miliardi e la presenta come una perdita. Così non si informa: si fa propaganda, ed è scorretto. Il problema vero, e lo riconosciamo, è un altro: il Ssn fatica ad attrarre e trattenere. Per questo abbiamo sbloccato i contratti, con un incremento cumulato medio di circa 380 euro netti al mese, e per questo in manovra il capitolo assunzioni e indennità è tra le priorità». **Luigi Marattin**, segretario del Partito Liberaldemocratico, è chiaro: «Possiamo anche spendere di più ma a condizione prima di aver imparato a spendere meglio la imponente massa di risorse che già spendiamo. Che negli ultimi 25 anni è più che raddoppiata in termini nominali, è aumentata di oltre un terzo in termini reali». Dal fronte dell'opposizione, la segretaria del Pd **Elly Schlein** ribadisce che «per noi la priorità è portare la spesa sanitaria alla media europea del 7% del Pil. Il rapporto di Gimbe ha chiarito che se la spesa sanitaria fosse rimasta al livello del 2022 sul Pil, ci sarebbero dovuti essere 19 miliardi in più. È un taglio silenzioso, una "tassa Meloni" che finiscono per pagare i cittadini di tasca propria quando devono andare a curarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'analisi emerge che in Italia quasi sei milioni di persone hanno rinunciato alle cure per i tempi lunghi di attesa e scarsità di mezzi finanziari. Ronzulli (Fi): «Non è una fotografia neutrale, gli stanziamenti non sono stati tagliati»



Peso: 46%



Peso:46%